

ISTITUTO PER LA STORIA DELL'AZIONE CATTOLICA
E DEL MOVIMENTO CATTOLICO IN ITALIA PAOLO VI

RICERCHE E DOCUMENTI 36

© 2025 Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS
Via Aurelia, 481 – 00165 Roma
www.editriceave.it – info@editriceave.it

Editing: Isacem-Istituto per la storia dell’Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI

Impaginazione: Fondazione Apostolicam Actuositatem ETS

Foto di copertina: Archivio Isacem-Istituto per la storia dell’Azione cattolica
e del movimento cattolico in Italia Paolo VI
Archivio storico dell’Azione cattolica di Torino

ISBN: 978-88-3271-485-2

A CURA DI
MARTA MARGOTTI E PAOLO TRIONFINI

**L'AZIONE CATTOLICA
NEGLI ANNI SETTANTA**
**Scelte e percorsi dell'Ac dopo la riforma
dello Statuto del 1969**

eve

Introduzione

Le vicende attraversate dall’Azione cattolica negli anni Settanta del Novecento sono lo specchio delle molte tensioni maturate nella società italiana in quel decennio di rapide e inaspettate trasformazioni. Le fibrillazioni sociali alimentate dalle contestazioni studentesche e operaie, la crisi economica accelerata dallo *choc* petrolifero, la messa in discussione degli equilibri del sistema politico mentre si alzava la sfida dell’estremismo terroristico e, sul piano religioso, la recezione contrastata dell’aggiornamento del Concilio vaticano II ebbero ricadute considerevoli sull’associazione che nel 1969 aveva approvato il suo nuovo Statuto. L’avvio della stagione della cosiddetta “scelta religiosa” dell’Ac può essere compreso nelle sue esatte dimensioni e nei suoi effetti di lungo periodo soltanto se inserito in questo quadro mutevole, dove nuovi modi di considerare la realtà segnarono radicalmente mentalità, valori e comportamenti anche di una parte di coloro che aderivano alla più numerosa associazione cattolica italiana.

Protagonista e spettatrice degli eventi che scandirono il decennio, l’Azione cattolica fu segnata dalla guida impressa dai presidenti nazionali (prima Vittorio Bachelet, dal 1969 al 1973, e poi Mario Agnes, fino al 1980), ma ancor più fu solcata dagli animatissimi dibattiti interni, dalla riconfigurazione della sua organizzazione nelle diocesi e dal nuovo atteggiamento assunto rispetto alla politica, e in particolare verso la Democrazia cristiana. La fine della divisione per rami, distinti per generi e per età, a vantaggio di un’associazione unitaria si accompagnò a un deciso calo delle adesioni, che accentuò una tendenza in realtà già iniziata negli anni precedenti. Di fronte alla “crisi” dell’Ac, crebbe la sfiducia di una parte dell’episcopato e del clero – ma anche dei fedeli – rispetto a un’associazione che si faceva chiaramente portatrice del progetto di rinnovamento del Concilio, cercando una via mediana tra le punte più urticanti del “dissenso” cattolico e le vigorose nostalgie per una società cristiana ormai tramontata, ma escludendo il ripiegamento verso forme spiritualistiche o devozionali di adesione alla fede. Leggere gli anni Settanta dell’Azione cattolica sotto l’unica lente della “crisi” significa, però, non cogliere le complesse condizioni in cui l’associazione si trovò a operare, e trascurare le capacità di reazione espresse dalle diverse generazioni impegnate in un cambiamento che ebbe sviluppi contraddittori e un andamento non lineare.

Addentrarsi nei “lunghi anni Settanta” dell’Azione cattolica – come è ora possibile attraverso i contributi presentati in questo volume – significa osservare con occhio critico un passaggio rilevante nella storia dell’Italia repubblicana e del cattolicesimo¹.

¹ I primi esiti di queste ricerche sono stati presentati in occasione del convegno organizzato dall’Isacem-Istituto

Le ricerche, svolte su una massa ingente di documenti d'archivio e sulle raccolte di periodici in gran parte conservati presso l'Isacem, permettono di scoprire protagonisti, luoghi e temi di una storia dalle origini composite e dagli esiti in parte imprevedibili².

Il diverso rapporto con la politica fu il tratto immediatamente evidente nel profilo dell'Ac dopo l'approvazione dello Statuto del 1969. Come mostrato nel saggio di Matteo Truffelli, la "scelta religiosa" fu il frutto di un confronto serrato tra visioni differenti del ruolo dell'associazione, con l'affermarsi dell'esigenza di una maggiore distinzione tra "azione cattolica" e "azione politica" che aveva iniziato ad animare le discussioni dentro e fuori la Chiesa già prima del Concilio. La necessità di chiarire forme e contenuti, ma anche prerogative e limiti dell'associazione, definì i connotati della laicità della "nuova" Azione cattolica. Tale urgenza comportò un'opera di continua precisazione dei fondamenti della "scelta religiosa" e la realizzazione di aggiornati cammini formativi, oltre che di concrete proposte di animazione del tessuto religioso e civile, sia a livello centrale che nelle singole realtà locali.

Se, negli anni Settanta, i cambiamenti della società italiana continuarono a calamitare una parte considerevole dell'attenzione di militanti e dirigenti dell'Azione cattolica, crebbe l'interesse per gli eventi emergenti sulla scena internazionale. Analizzando la stampa associativa, Guido Formigoni rileva che, pur non essendo le questioni internazionali al centro delle proposte di approfondimento, è possibile notare nell'associazione l'emergere di un più insistito interesse alle vicende mondiali, caratterizzato da qualche tratto di originalità. Le notizie e i commenti sui giornali dell'associazione non riguardarono soltanto fatti legati alla presenza della Chiesa o dell'Azione cattolica nel mondo, ma sempre più i temi dello sviluppo e del razzismo, i tentativi di democratizzazione e i conflitti mediorientali e in Indocina, la "guerra fredda" e la pace internazionale, con una visione moderatamente, ma apertamente progressista.

Il tema delle violenze politiche che insanguinarono l'Italia degli anni Settanta ritornò nei dibattiti interni e nelle pubblicazioni dell'Azione cattolica, anche se maggiore era l'attenzione verso temi lontani dall'attualità contingente. I giudizi sull'eversione politica di destra presenti sui periodici associativi mostrano, secondo quanto rilevato da Andrea Argenio, le difficoltà e anche le oscillazioni dell'Ac nel valutare le origini e le ricadute dello stragismo di destra. Se i giovani proposero considerazioni sul rapporto tra violenza e politica nettamente orientate in senso antifascista e il presidente Bachelet apparve più pronto a esprimere timori per i rischi di tenuta del siste-

per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia Paolo VI, svoltosi a Roma il 15 e 16 novembre 2024. Durante il convegno – i cui atti sono pubblicati grazie al contributo della Direzione generale Educazione, ricerca e istituti culturali del Ministero della cultura – sono intervenuti anche Tommaso Baris, Giovanni Mario Ceci, Augusto D'Angelo, Enrico Galavotti e Alba Lazzaretto, che ringrazio per la loro partecipazione.

² Sono ampiamente riconoscente alla responsabile dell'Isacem, Simona Ferrantin, e ad Alessandro Romano, oltre che a Cristina Giacomi e ad Andrea Pepe, per l'attiva collaborazione nella verifica della documentazione archivistica e bibliografica e nella rilettura dei testi ora pubblicati.

ma democratico, il suo successore Agnes propose una lettura apolitica (e forse prepolitica), insistendo pressoché unicamente sull'urgenza della formazione ai principi fondanti la convivenza civile che l'associazione doveva svolgere.

Il lento assestamento seguito all'unificazione si accompagnò alla qualificazione dei programmi e dei sussidi rivolti alle diverse fasce di età, oltre che a una certa stabilizzazione organizzativa, non soltanto a livello centrale. La diversità di reazioni nelle realtà locali in seguito alla riforma statutaria fu connessa alla varietà delle situazioni, in parte condizionate dai progetti di riordino delle diocesi avviati dalla Conferenza episcopale italiana con fatica e scarsi risultati, come segnalato da Francesco Sportelli. Nonostante le tensioni verificatesi in alcune piccole diocesi in vista dell'unione con altre vicine, resa complicata anche dal necessario accordo da definire con lo Stato italiano, l'Azione cattolica intese non ostacolare questa tendenza alla semplificazione organizzativa, richiesta da ragioni di coordinamento e di efficacia pastorale.

Molto più controverso fu il confronto con i gruppi del dissenso nella Chiesa del post-Concilio. Daniela Saresella sottolinea quanto la radicalità dei giudizi, la terminologia e anche alcune categorie interpretative espresse dalle componenti giovanili dell'Ac per esaminare le contraddizioni della società avessero forti consonanze con le posizioni della contestazione cattolica e, in certi casi, della sinistra neo-marxista. La presa di distanza da tali giudizi – generatrice a sua volta di accese discussioni – non era soltanto la risposta della dirigenza dell'Ac alle crescenti preoccupazioni di Paolo VI rispetto all'avanzare dell'area del dissenso nella Chiesa. Era anche il riflesso dei timori, formulati dagli adulti e pure da alcune componenti del Settore giovani, di un troppo stretto avvicinamento dell'Ac al cattolicesimo progressista.

Simili tensioni si presentarono, anche se in forma più ovattata, in occasione del convegno *Evangelizzazione e promozione umana*, organizzato nel 1976 dalla Cei. Come documenta Vittorio De Marco, l'Azione cattolica partecipò in modo qualificato alla fase preparatoria e alla celebrazione dell'evento che coinvolse la Chiesa italiana in un confronto ad ampio raggio. La "scelta religiosa" promossa dall'Ac innervò, anche per questo motivo, una parte rilevante dei dibattiti svoltisi in occasione del convegno e delle riflessioni successive nelle singole diocesi: la proposta di rinnovamento del cattolicesimo sostenuta dall'Ac poteva essere una via di uscita dalle difficoltà di comunicazione esistenti tra clero e laicato, tra istituzioni e movimenti, tra centro e periferie e per porre le basi di un dialogo costruttivo per il futuro della Chiesa. Nel decennio successivo fu evidente quanto il cattolicesimo italiano avesse proseguito soltanto parzialmente lungo il cammino delineato in quel primo convegno ecclesiale.

Diritti della famiglia e "questione femminile" furono temi che in maniera differente incrociarono le attività e i dibattiti nell'Azione cattolica. Il progetto educativo unitario rivolto a ragazzi e ragazze, uomini e donne, delineato dallo Statuto del 1969, favorì l'avvio ad ampio raggio di iniziative di pastorale familiare, con la creazione di "gruppi famiglia" a livello di base e l'elaborazione di percorsi formativi da parte del

Settore adulti. Come precisa Giorgio Vecchio, la novità di alcune di queste proposte si riflesse nel contributo offerto da alcuni responsabili dell'associazione alle iniziative promosse dalla Conferenza episcopale. Soprattutto favorì la disseminazione in Italia di una visione della famiglia che, anche in modo critico rispetto alle più tradizionali posizioni cattoliche sul matrimonio, valorizzava la parità tra i coniugi, la comune responsabilità nell'educazione della prole e la necessità di una seria preparazione dei fidanzati al sacramento nuziale. In un decennio squassato dagli esiti del referendum sul divorzio e dall'emersione dei movimenti femministi, più tormentato fu l'inserimento nelle attività dell'Ac dei discorsi sulla donna, come indica Marta Margotti. L'Azione cattolica facilitò la diffusione nella Chiesa di considerazioni maggiormente paritarie sui ruoli sociali delle donne, con proposte che valorizzavano la soggettività femminile e la loro partecipazione politica. Prevalse nell'associazione una linea moderatamente innovativa sulla "questione femminile", che però per questo evitò sempre di contraddire il magistero ecclesiastico su temi altamente sensibili in campo morale e politico (metodi contraccettivi e aborto) e sul piano teologico (per esempio, il sacerdozio femminile).

Il varo dell'Azione cattolica dei ragazzi inserì elementi di indubbia novità dal punto di vista organizzativo e di contenuti. Come mostra Daria Gabusi, l'unificazione, anche in questo caso, fuse le esperienze precedenti e introdusse aspetti di rinnovamento, che puntarono alla realizzazione della comune "attenzione educativa" per i ragazzi, di cui dovevano essere responsabili giovani e adulti. Il metodo educativo dell'Acr mirò a una "catechesi esperienziale", che intendeva integrare e affiancare l'educazione familiare e arricchire di concrete proposte operative il rinnovamento della catechesi promosso dalla Cei, con l'obiettivo di formare al senso di responsabilità le generazioni più giovani attraverso un progetto che assumeva la completa maturità umana e cristiana come finalità dell'azione educativa.

La centralità della formazione si confermò quindi uno dei fili conduttori dell'Azione cattolica anche negli anni Settanta. Le mobilitazioni studentesche e operaie del "lungo Sessantotto" resero ancora più stringente per l'Ac la creazione di strumenti di formazione e aggregazione specializzate anche per ambienti di vita. Con lo Statuto del 1969, che pur confermava la scelta di un'associazione generale, furono rilanciate le attività specifiche per studenti e lavoratori. Come indagato rispettivamente da Andrea Dessardo e Paolo Trionfini, il Movimento studenti e il Movimento lavoratori dell'Ac espressero alcune proposte originali, soprattutto se confrontate con le cautesime scelte dei decenni precedenti, ma che spesso non riuscirono ad andare oltre ad affermazioni di principio. Negli anni Settanta, la "scelta religiosa" dell'associazione permise a molti giovani studenti di vivere con maggiore consapevolezza la propria presenza nella scuola e di confrontarsi con le nuove forme di partecipazione, anche se, volendo evitare confusioni tra appartenenza cristiana e attivismo politico, con difficoltà il Msac riuscì a tradurre la richiesta di impegno civile espressa dai giovani nella

concretezza di una realtà scolastica comunque complessa. Ancor più travagliate furono le questioni affrontate dal Movimento lavoratori: indubbio fu il contributo del Mlac, a livello nazionale e locale, alla formazione delle istituzioni della Chiesa italiana promotrici della pastorale sociale, mentre più problematico fu il coinvolgimento degli adulti dell'associazione sui temi del lavoro. Analisi della condizione operaia, confronto con le Scritture e assunzione di impegni di gruppo nell'animazione della comunità cristiana sulle più urgenti questioni sociali furono le direttive lungo cui il Movimento lavoratori sollecitò l'intera associazione, con risultati che non furono pari agli sforzi impressi al rinnovamento, anche per il rapidissimo mutare negli anni Settanta dell'intero quadro sociale e sindacale.

I diversi saggi del volume permettono di seguire da vicino l'interazione tra tendenze emerse sul piano locale e dinamiche sviluppatesi a livello nazionale. Nello specifico, le vicende dell'Azione cattolica in Sardegna – studiate da Luca Lecis – e la situazione della Valle d'Aosta – indagata da Alessandro Celi – più che essere esemplari di orientamenti generali rappresentano casi significativi della larga varietà di situazioni presenti nella penisola, indispensabili per comprendere i rapidi mutamenti avvenuti nell'intera associazione. Nella realtà isolana, l'Ac interpretò in modo convinto le spinte per il rinnovamento della pastorale e per una più qualificata presenza sulle questioni sociali. L'attenzione garantita dai vescovi della regione contribuì all'attivo coinvolgimento dell'Azione cattolica nelle iniziative che recepivano l'aggiornamento conciliare nelle diocesi sarde, mentre la crescente attenzione alle questioni sociali – lavoro, povertà, marginalità – contribuì alla formazione verso il successivo impegno politico di alcuni degli aderenti all'associazione. Negli anni Settanta, la crisi di adesioni dell'Azione cattolica di Aosta portò a un ridimensionamento delle attività, ma anche a una decisa spinta al rinnovamento: l'associazione ripartì da una più convinta attenzione agli studenti e alla fascia di età dell'infanzia e dell'adolescenza che riuscì, anche se soltanto in parte, a colmare la rottura nella continuità intergenerazionale verificatasi all'interno dell'Ac.

Il profilo dell'Azione cattolica che emerge dal volume permette di considerare con maggiore chiarezza le origini di lungo periodo del ridimensionamento del numero degli iscritti, il complesso contesto in cui trovò applicazione il nuovo Statuto e le tensioni che attraversarono l'associazione, sia al suo interno, sia nelle sue relazioni con l'episcopato e con la sfera politica. Gli studi ora presentati consentono anche di valutare il dinamismo di un'associazione che intese, pur nella nuova struttura unificata, accompagnare il cattolicesimo italiano nella transizione sociale e politica accelerata dagli eventi del Sessantotto e promuovere il rinnovamento conciliare della Chiesa. Più che le critiche corrosive tipiche della contestazione, l'Ac scelse una strada che non intendeva portare alle estreme conseguenze l'aggiornamento del Concilio, ma neanche assecondare le tendenze di taglio politicamente conservatore e religiosamente inte-

gralistico che stavano rafforzandosi nel cattolicesimo italiano. Nella “grande trasformazione” dell’Italia degli anni Settanta, l’Azione cattolica adottò un più defilato profilo pubblico rispetto ai decenni precedenti, concentrandosi maggiormente sulla cura della spiritualità e sulla formazione dei fedeli, anche a rischio di essere accusata di abdicare al suo ruolo di mobilitazione del laicato cattolico. Più che un arretramento dalla scena pubblica, la “scelta religiosa” fu un adattamento – ritenuto necessario – alle mutate condizioni della società e alle nuove traiettorie lungo le quali si intendeva accompagnare il cattolicesimo uscito dal Concilio. Si trattò di un cammino accidentato, dove più che la rigida uniformità emerse una certa creatività, nonostante i vincoli dovuti anche alla volontà della dirigenza dell’associazione di mantenere il legame fiduciario con la gerarchia ecclesiastica. Il paesaggio sociale e politico in cui si realizzò il percorso dell’associazione negli anni Settanta fece emergere le potenzialità di un’associazione dalla spiccata vocazione formativa e unitaria, anche se a volte timorosa di perseguire fino in fondo le sue scelte di rinnovamento della Chiesa. Quello stesso contesto rese pure evidenti le incertezze presenti nel cattolicesimo italiano, in parte tentato da scorciatoie che si illudevano di ridare alle istituzioni ecclesiastiche la centralità della scena pubblica, a costo di generare continue confusioni tra fede e politica, le cui ricadute andarono molto oltre quei tormentati ma vitali anni Settanta.

M.M.

Questo libro è pubblicato in memoria di Paolo Trionfani, scomparso improvvisamente il 24 aprile 2025. Il convegno del novembre 2024, punto di partenza del volume, era stato pensato e organizzato con lui, potendo contare sulla sua rigorosa preparazione scientifica, sulla sua intelligente esperienza e sulla sua grande disponibilità. La sua morte avvenuta nella settimana dopo la Pasqua e alla vigilia dell’ottantesimo anniversario della Liberazione, mentre era in fase di chiusura la pubblicazione del libro, non soltanto sottrae all’Isacem un direttore scientifico attento quanto generoso, ma priva tutte le persone che gli hanno voluto bene della sua rara sensibilità umana, della sua notevole capacità di studioso e del suo appassionato impegno civile e cristiano. Ciao, Paolo. Ci mancherai.